

Popolo
26. 4. 28

Il 2° concerto Defauw all'Augusteo

Delle interpretazioni offerte da Désiré Defauw nel suo secondo ed ultimo concerto all'Augusteo, la più acuta e sottile è parsa anche ieri quella del *Till Eulenspiegel* che già domenica scorsa riscosse consensi entusiastici. Nel poema straussiano l'indagine del direttore belga è meticolosa, tende alla ricerca d'ogni disegno che abbia una sua particolare ragion d'essere, e richiama quindi maggiore evidenza plastica rispetto agli altri della doviziosa polifonia strumentale essa, tuttavia, non è così tiranna da costringere l'interpretazione dell'opera entro i limiti di un semplice e sia pur prezioso lavoro di dettaglio. Il *Till* è un poema sinfonico, ma ha una sua unità o una sua solidità che non tutte le altre composizioni orchestrali di Strauss possono vantare; questa unità e solidità il Defauw è riuscito a rendere pienamente ed è ciò che soprattutto dà valore alla sua riproduzione. La quale è stata molto apprezzata dall'uditorio, non tanto però quanto quella della *Cavalcata della Valchiria* di cui è stato richiesto e — ben cortese il maestro Defauw — concessa il *bis*.

Il pubblico nostro è sensibile a tanta musica e di quando in quando assistiamo a manifestazioni di entusiasmo collettivo per questo o quell'autore, vivo o morto, italiano o straniero, che i direttori gli presentano. Ma quando in programma compare Wagner chi più lo tiene? È una malattia, tu de lirio che assume proporzioni preoccupanti.

Diceva uno storico che Wagner è come la scarlattina per i bambini: non c'è rimedio tutti la debbono avere, ma bisogna anche saperla superare. Sono parecchi anni che il pubblico italiano ha la scarlattina (i tedeschi se ne sono liberati da un pezzo) ma non pare che abbia voglia di guarirne per ora. Questa cavalcata delle valchirie per il suo ritmo galoppante e inebriante, risveglia non so quali istinti primordiali prepotenti: ognuno pare senta risorgere in sé lo spirito d'un centauro e anche l'ascoltatore più mite e sedentario s'accende d'impeti battaglieri.

Da parte sua Désiré Defauw ha contribuito come meglio ha potuto a stimolare questo sacro furore nel pubblico; ma l'esecuzione della *Cavalcata* non c'è parsa troppo equilibrata, nè è risultata chiara e precisa come ci s'attendeva. Troppo fragore troppo slancio disordinato: s'è avuta come l'impressione che anche il direttore si fosse lasciato trascinare dallo squadrone eroico perdendo così le redini e le staffe.

La sinfonia del *Matrimonio segreto* è stata eseguita invece con grande sobrietà correttezza, seppure con evidente mancanza d'elasticità: quel tanto che occorre a renderla ariosa, delicata, leggera com'essa effettivamente.

Del poema sinfonico *Impressioni d'Ardena* del belga Giuseppe Jongen, va notata la spontaneità di qualche motivo ispirato di carattere popolare e la ricchezza della strumentale: ma nulla esso ci ha detto di toccante e di persuasivo. Del resto è questa ormai, la sorte di quasi tutti i poemi sinfonici post-straussiani post-debussyani: parlare parlare senza farsi intendere che da pochi « poemi » ad oltranza. Questi pochi anche ieri avevano la loro rappresentanza all'Augusteo, sicchè le *Impressioni d'Ardena* hanno avuto i loro bravi sostenitori.

Vivo successo ha ottenuto infine la « suite » *L'uccello di fuoco* di Stravinskij, uno dei lavori più studiati e meno sinceri e interessanti del compositore russo.